

I risultati della Commissione d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro

di Francesco Morello

Nell'assemblea del 7 febbraio scorso il Senato della Repubblica approvava con alcune integrazioni, alla presenza del Vice Ministro del Lavoro e le Politiche Sociali, la terza relazione intermedia sull'attività svolta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro con particolare riguardo alle cosiddette "morti bianche".

La Commissione, composta secondo il regolamento del Senato e istituita dalla XVI legislatura nel giugno 2008 con apposita deliberazione, si è posta in una logica di stretta continuità con il lavoro già intrapreso dal Parlamento tempo addietro per mezzo di apposite Commissioni d'inchiesta o indagini conoscitive.

Finalità dell'inchiesta è di intensificare ulteriormente gli sforzi per la prevenzione in materia di salute e sicurezza sul lavoro, concentrandosi su tre direttrici fondamentali: la formazione/informazione dei lavoratori e delle imprese; i controlli sull'applicazione delle norme; il coordinamento fra tutti i soggetti sociali ed istituzionali competenti.

Nel corso della sua attività la Commissione si è preoccupata di accertare, attraverso audizioni e sopralluoghi svolti in buona parte del Paese, l'organizzazione e relative criticità del sistema di tutela della sicurezza sul lavoro in determinati ambiti produttivi o territoriali. Più in dettaglio, muovendo dall'analisi della dimensione del fenomeno degli infortuni sul lavoro, l'attività si è concentrata sullo studio delle cause di tali eventi dannosi (con particolare riguardo alla loro entità nell'ambito del lavoro sommerso e atipico), del livello di applicazione delle leggi antinfortunistiche e della reale efficacia prevenzionistica della legislazione vigente. Lavoro questo, finalizzato non solo a individuare e a mettere in campo controlli sempre più mirati e idonei da parte degli uffici addetti, ma soprattutto a proporre nuovi strumenti legislativi e amministrativi che sappiano garantire l'incolumità del lavoratore. Infatti sulle indicazioni e proposte operative delle ultime due relazioni è scaturito uno specifico atto di indirizzo al Governo, teso a favorire una sempre più efficace attività di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro. Emerge con vigore la necessità di assicurare il completamento, in tempi rapidi, dell'attuazione della nuova normativa di riferimento introdotta con il d.lgs. 81/2008 (T.U. sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro) in quanto, come precisa il relatore Sen. Tofani integrando la relazione scritta, vi sono diverse questioni ancora aperte che richiedono l'emanazione di atti normativi secondari. Tra queste, a titolo di esempio, vi è l'avvio del Sistema Informativo Nazionale per la Prevenzione (SINP), strumento essenziale per monitorare, anche in chiave di controllo, tutte le informazioni relative agli infortuni e alle malattie professionali. Inoltre si sottolinea "la necessità di accrescere il coordinamento e le sinergie fra tutti gli enti istituzionali preposti alla tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro" e garantire così un'applicazione uniforme del T.U. in tutti i settori e attività produttive. In particolare si punta sul ruolo decisivo, spesso sottovalutato, dei RLS e del potenziamento degli organismi paritetici per promuovere la diffusione della cultura della sicurezza.

La Commissione ha rilevato come l'attuazione del T.U. a livello territoriale sia carente e ciò dipende dai soggetti istituzionali e dalle organizzazioni datoriali e sindacali delle Regioni, il cd. quadro istituzionale "tripartito" delle competenze. Infatti, Regioni e Province autonome hanno competenza concorrente in materia di salute e sicurezza e questa deve essere esplicitata attraverso i comitati

regionali di coordinamento che programmano e controllano le diverse attività di prevenzione e di contrasto al fenomeno degli infortuni e malattie professionali.

Di fondamentale importanza per ovviare alle carenze, purtroppo acuite dalla crisi economica, in termini di sicurezza che la Commissione ha riscontrato nelle piccole e medie imprese, è la pronta attuazione del cd. “Sistema di qualificazione delle imprese”. La richiesta di fissare dei requisiti minimi con riferimento a elementi relativi alla salute e sicurezza sul lavoro, viene proprio dalle stesse associazioni di categoria, specialmente del settore edile. Selezionare gli operatori del mercato in base alla loro capacità di fornire standard di sicurezza nelle loro attività, significa anche eliminare tutti quei soggetti che, non rispettando la normativa antinfortunistica, praticano di fatto una vera e propria concorrenza sleale.

La relazione continua mettendo in evidenza i tanti interventi legislativi (da ultimo il dpr n. 177 del 14 settembre 2011 in materia di ambienti confinati) la prassi amministrativa e di approfondimento delle Commissioni consultive (si vedano le linee guida per la valutazione dello stress lavoro-correlato o quelle sui contenuti minimi dei percorsi formativi), per poi passare all'analisi del quadro statistico - con i dati definitivi del 2010 e provvisori dei primi 9 mesi del 2011 - degli infortuni e delle malattie professionali, fornito dall'ISTAT, in cui si registra una flessione generale degli infortuni.

Al fine di approfondire più compiutamente alcuni specifici profili dell'inchiesta sono stati istituiti dei gruppi di lavoro, tra cui uno in particolare dedicato al “personale della pubblica amministrazione e controlli pubblici antinfortunistici”. Si evidenziano nella relazione le grosse carenze strutturali degli edifici pubblici, dalle scuole agli ospedali, spesso inadeguati e fatiscenti con evidenti implicazioni sulla sicurezza dei lavoratori. Oltre a una specifica campagna di interventi con apposite risorse finanziarie sarebbe utile reintrodurre, per agevolare le azioni di manutenzione e messa in sicurezza, il “fascicolo del fabbricato” per gli edifici pubblici “così da avere la mappatura completa della storia di ciascuna costruzione”.

In conclusione ai fini di una vera cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro, la Commissione ribadisce l'importanza della formazione - anche a livello scolastico e non solo tra i lavoratori - come “processo educativo” attraverso cui trasferire conoscenze e procedure utili ad accrescere la sicurezza e a ridurre i rischi. Problema ancora aperto è però la qualificazione dei formatori, manca infatti una regolamentazione puntuale che garantisca la qualità dell'attività formativa.

Francesco Morello

Scuola internazionale di Dottorato in Formazione della persona e diritto del mercato del lavoro

Adapt – CQIA

Università degli Studi di Bergamo